

# Gruppi di lettura: dalla Spagna con amore

Marilena Cortesini

Luca Ferrieri

*Le esperienze dei "clubes" presentate in un convegno a Saragozza offrono nuovi spunti di riflessione*

Biblioteca civica di Cologno Monzese  
mcortesini@comune.colognomonzese.mi.it  
egolector@tin.it

Dopo i paesi di area anglosassone, in cui i gruppi di lettura hanno ormai una presenza capillare ed estesa (il libro di Jenny Hartley, *The reading groups book*, 2003<sup>2</sup>, Oxford University Press, parla di 50.000 gruppi attivi in Gran Bretagna e 500.000 negli USA), il paese europeo che vede la loro maggior diffusione è la Spagna. E il dato più significativo, al di là dell'entità numerica, è che l'esperienza spagnola, a differenza di quelle anglosassoni, sembra aver molti punti in comune con le nascenti esperienze italiane. Le quali, ancora limitate ad alcune decine, sia pur in costante aumento, si sono date appuntamento al "Primo incontro nazionale dei gruppi di lettura" che si terrà ad Arco di Trento il 30 settembre grazie all'ospitalità e al sostegno offerto da quel Comune e dalla Provincia di Trento.

Il punto sull'esperienza spagnola dei *clubes* è stato abbozzato invece durante un convegno che si è tenuto a Saragozza nell'autunno del 2005 (la documentazione può essere richiesta alla Biblioteca di Saragozza, <<http://bibliotecasmunicipales.zaragoza.es/>>) e che ha visto a confronto le più significative esperienze della Catalogna, della Castiglia e dell'Aragona, rappresentando anche una fruttuosa occasione di dibattito tra scrittori, bibliotecari e editori spagnoli. Stando alla documentazione raccolta in questa occasione e al materiale

esistente in rete, si può presumere che in Spagna siano attivi circa un migliaio di *clubes*, nati in gran parte nella seconda metà degli anni Novanta, quasi tutti per opera e impulso delle biblioteche pubbliche (e questa è una prima significativa differenza con l'omologo fenomeno anglosassone, nella stragrande maggioranza esterno se non estraneo al mondo delle biblioteche). La situazione culturale spagnola, in particolare per quanto riguarda la lettura e il suo *fomento* (come gli spagnoli chiamano la promozione), attraversa una fase particolarmente felice, in cui al considerevole sviluppo quantitativo si accompagna un ricco dibattito e un clima di vivace sperimentazione. Le statistiche riguardanti i livelli di lettura pongono ormai la Spagna (che era stata per anni il fanalino di coda, insieme a Portogallo e Grecia, della comunità europea) nettamente davanti all'Italia: già il rapporto *La lectura en España* del 2002, curato dalla Federación de Gremios de Editores, registrava questo sorpasso, con una percentuale intorno al 50% di "lettori di almeno un libro", ma l'ultimo *Barómetro de hábitos de lectura* relativo al primo trimestre del 2006 (e consultabile all'url: <<http://www.federacioneditores.org/>>) indica in aumento (ed è un dato per noi molto più significativo) anche la quota di lettori forti "che leggono tutti o quasi tutti i giorni", collocandola intorno al 25%

della popolazione, quota che doppia largamente i livelli registrati dalle statistiche italiane.

Parafrasando quanto si diceva ai tempi del primo "furore di leggere", nella Parigi di fine Settecento, sembrerebbe che in Spagna oggi non si veda persona senza un libro in mano. Tra i dati statistici sono molto importanti anche quelli relativi alla provenienza dei libri letti: qui infatti si scopre che il 37% di questi libri viene preso in prestito presso le biblioteche pubbliche, anche questo un dato indubbiamente superiore a quello italiano (pur nella scarsità e incompletezza delle informazioni statistiche italiane al riguardo). Ed è questo l'elemento che forse spiega meglio di tutti il rapido attecchire della proposta dei gruppi di lettura in Spagna: la grande crescita delle biblioteche pubbliche seguita (con un certo ritardo) alla fine del franchismo ha prodotto una situazione per certi versi paragonabile a quella del boom bibliotecario italiano degli anni Settanta, con l'apparizione di una generazione bibliotecaria poco accademica, molto interessata alla promozione della lettura (che è del resto un segno di tutta la biblioteconomia di area spagnola) e, come si dice in Spagna, molto *callejera*, ossia abituata a fare cultura nelle strade e per le strade, dove la gente tra l'altro dimora e staziona molto più che da noi. Così è successo che, spostando l'osservazione dalle più avanzate

Castiglia e Catalogna verso il Sud della Spagna, nella sola Andalusia siano fioriti in pochi anni 260 gruppi di lettura: ce lo racconta nel saggio *Clubes de lectura: una lectura oculta*, reperibile in rete ([www.gestioncultural.org](http://www.gestioncultural.org)), Fernando Jiménez Guerra, e la sua trattazione è indicativa anche di questa forte attenzione alla storia sociale della lettura. Tutto cominciò, egli dice, dalla famosa "ricetta" che Blanca Calvo, allora direttrice della Biblioteca di Guadalajara, una delle più attive nella creazione e diffusione di gruppi di lettura, confezionò e fece circolare (attualmente è leggibile all'indirizzo: <<http://travesia.mcu.es/receta.asp>>) nella seconda metà degli anni Ottanta. Se questa genesi fosse confermata, tra l'altro, potremmo parlare di una via spagnola ai gruppi di lettura del tutto autonoma e addirittura

precedente rispetto all'ondata anglosassone: di fatto il primo gruppo di cui si ha notizia in Spagna sembra essere quello fondato dalla bibliotecaria Alicia Girón a Madrid, intorno al 1982, nell'ambito del progetto di sviluppo delle biblioteche popolari; subito dopo parte quello promosso dalla Biblioteca di Guadalajara (oggi in questa città ce ne sono 17, con circa 400 persone coinvolte).

La *receta* di Blanca Calvo è un testo di natura pragmatica e operativa, finalizzato a fornire ai gruppi di lettura alcune indicazioni utili a organizzare il loro lavoro. Essa ha rappresentato il "vangelo" (come testimonia Jiménez Guerra e come hanno ricordato anche molti interventi al convegno di Saragozza) per tutte le prime esperienze spagnole di gruppi di lettura. Fino a meritarsi, nel 2002,

con il titolo *Operación lectura*, la pagina centrale del supplemento settimanale del "País" (n. 1343 del 23.06.2002).

"Un gruppo di lettura è un gruppo di persone che leggono nello stesso tempo un libro": così recita la formula iniziale, quasi lapalissiana, della ricetta. Confrontata con quella, ironica e autoironica, dell'americana Ellen Slezak ("Un *book-group* è un gruppo di persone capace di ucciderti se hai per le grinfie un autore e non lo porti da loro per il tè"), la definizione dà l'idea, nella sua essenzialità, di una centralità della lettura che nelle esperienze angloamericane, più concentrate sugli aspetti conviviali e salottieri, si è via via smarrita. Utilizzando non a caso l'espressione "nello stesso tempo" invece di quella più ovvia, "insieme", la definizione chiarisce implicitamente



L'inserto dedicato da "El País" ai gruppi di lettura, con la foto collettiva del club di lettura di Dos Barrios (Toledo)

che non di una lettura collettiva si tratta, ma di letture individuali parallele che vengono portate a confronto, sia per quanto riguarda gli aspetti contenutistici che quelli emozionali. Questa precisazione può apparire scontata ma non lo è poi tanto, perché nel senso comune di chi si avvicina per la prima volta all'esperienza si incontrano spesso la convinzione e l'aspettativa che venga effettuata una vera e propria lettura collettiva, magari ad alta voce, quasi di tipo scolastico. E anche in alcuni interventi critici (ad esempio quello, peraltro ricco di interessanti spunti, di Jesús Arana, *La dudosa actualidad de los clubes de lectura*, "La casa de los Malfenti", (2005), 15, <[www.lacasadelosmalfenti.com/anumero15/clubes.htm](http://www.lacasadelosmalfenti.com/anumero15/clubes.htm)>), tesi a sottolineare la continuità rispetto ad alcune esperienze del passato, si rischia di dimenticare la grande differenza che corre tra lettura *collettiva* e lettura *condivisa*. Non c'è qui la possibilità di approfondire questo punto, ma è convinzione di chi scrive che il gruppo di lettura rappresenti in realtà il momento di massima rottura nella tradizione oralizzante della lettura collettiva, e che quindi abbia ben poco da spartire con i gloriosi antenati da cui pure deriva, cabinet e caffè letterari, società di lettura e circoli anciens régime, sedute monastiche o narrazioni contadine intorno a un fuoco. Così come poco ha a che vedere con altri e più epici momenti di lettura collettiva come quelli dei sigarai cubani o delle fabbriche inglesi all'inizio della Rivoluzione industriale, quando gli operai pagavano di tasca propria un compagno che leggesse ad alta voce mentre essi lavoravano. Se vogliamo essere ancora più chiari, la linea di derivazione più netta degli attuali gruppi di lettura ci sembra piuttosto quella con "la stanza tutta per sé" di Virginia Woolf. Magari in versione virtuale.

Del resto, che qualcosa stia accadendo nel mondo dei lettori e delle lettrici, e che questo abbia a che fare proprio con la novità dei gruppi di lettura, lo si può ricavare anche osservando come l'argomento torni con sempre maggiore frequenza nelle pagine dei libri di narrativa, e non solo in quelli di nicchia ma in quelli rivolti a un largo pubblico. Il successo internazionale del bel romanzo di Azar Nafisi (*Leggere Lolita a Teheran*, Adelphi, 2004), che può essere considerato e letto come la parabola di un gruppo di lettura e che non a caso è stato discusso e apprezzato da moltissimi gruppi in Italia, è significativo. Ma per stare in terra spagnola, anche Juan Goytisolo ha dedicato un suo romanzo (*Le settimane del giardino*, Einaudi, 2004) a un circolo di lettori, anche se si tratta di lettori "rescrittori" e narratori. E nell'ultimo romanzo di Bernardo Atxaga, *El hijo del acordeonista* (Alfaguara, 2004 – che sia l'anno magico dei gruppi di lettura?) il *book club* di Three Rivers e la Biblioteca di Obaba hanno un ruolo importante nello sviluppo degli eventi. Un notevole favore del pubblico ha avuto anche il romanzo di Karen Joy Fowler, *Jane Austen book club* (Neri Pozza: non vi diciamo l'anno dell'edizione italiana perché ormai dovrebbe essere scontato). Di fronte al fallimento del matrimonio della sua migliore amica, Jocelyn cosa fa? Fonda un gruppo di lettura "perché non c'è nulla di meglio di Jane (Austen) quando sei nei pasticci". Del resto aveva già provato Julie Highmore, con *La biblioteca dei miei sogni* (Salani, naturalmente 2004), a descrivere la fitta rete di relazioni personali che si instaurano dentro e fuori un gruppo di lettura, soprattutto nella sua versione statunitense. E in questo paese i gruppi di lettura hanno fatto la loro comparsa, oltre che in prima serata nella celebre trasmissione di

Oprah Winfrey, anche nella fiction televisiva: a titolo di esempio si ricorda un episodio della serie *Ellen* in cui la protagonista, un'intraprendente librai coordinatrice di un gruppo di lettura, deve scegliere alcuni dei partecipanti al gruppo proprio come invitati della trasmissione di Oprah Winfrey, scatenando una piccola e spassosa guerra intestina in cui i vincitori saranno gli "eletti" allo schermo. Questa serie è passata anche dai canali italiani, mentre altre (come *The Sopranos*, 2002, che ha come protagonista il *book group* di Carmela Soprano, o *The Wire*, 2003, in cui si racconta di un gruppo di lettura di carcerati che legge *Il grande Gatsby*, o ancora *The book group*, in onda in Gran Bretagna dal 2001, e che inizia proprio con la decisione di Clare, una ragazza americana che vive a Glasgow, di fondare un gruppo di lettura) ancora non lo hanno fatto e hanno avuto però una notevole audience nei paesi d'origine.

La crescita e la moltiplicazione dei gruppi di lettura rappresentano una sorta di resistenza attiva alla massificazione e alla tendenza a concentrare sempre di più il soddisfacimento dei bisogni (reali o indotti che siano, culturali e non). Di questa tendenza sono esempi significativi la confluenza delle sale cinematografiche in piccole cittadelle appositamente costruite, o la presenza architettonicamente e socialmente sempre più imponente e invasiva dei centri commerciali, che divengono i luoghi in cui tutti noi siamo convocati con cadenze giornaliere, settimanali o secondo le feste comandate, inseguendo i medesimi sogni di consumatori d'allevamento. Uno dei miracoli dei gruppi di lettura sta proprio in quel piccolo speciale "rito collettivo", in controtendenza rispetto al gigantismo e ai ritmi obbligati del lavoro e del consumo, per cui un piccolo gruppo di

persone *scelgono* un libro alla volta, si *scelgono* tra loro e *scelgono* di coltivare nel tempo e con piacere relazioni e legami senza scopi utilitaristici. Sono gruppi di pochi (potremmo dire, con l'ultimo pamphlet di Goffredo Fofi, "da pochi a pochi") e oltre tutto molto diversi fra di loro, che si divertono pure a misurare le proprie differenze ascoltandosi reciprocamente, smorzando le pulsioni aggressive, disposti, come risulta dalle loro stesse dichiarazioni, a cambiare anche il proprio punto di vista. Insomma una tendenza alla disseminazione (per questo il metodo di riproduzione scelto dai gruppi è quello della *gemmazione*), contro la grande e dominante concentrazione: *persone*, e non *gente*, che cercano un rapporto umano basato sulle parole e sulla lettura, sulla condivisione del proprio bagaglio immaginativo, sulla capacità di ciascuno di elaborare pensieri e di comunicarli agli altri senza l'imperativo di convincerli.

Nelle esperienze dei *clubes* spagnoli, pur in modo diverso da quelle anglosassoni, è molto forte l'aspetto del rapporto con l'autore: molti gruppi aragonesi, ad esempio, come quelli organizzati dalle biblioteche municipali di Saragozza, o quelli creati da El Corte Inglés (ecco un esempio, simile a quello dei gruppi nati nelle strutture Fnac, di interessante collaborazione tra librerie di grandi catene commerciali e biblioteche), nascono proprio come necessità di presentare un gruppo collaudato di lettori all'incontro con un autore in visita nella città. La tradizione di invitare l'autore (o uno degli autori) di cui si è letto il libro a un incontro diretto con il gruppo prende piede e diviene una delle principali modalità di lavoro dei gruppi spagnoli. Ma la variabilità delle forme e delle pratiche di lavoro e di lettura dei *clubes* è molto forte, quasi come nell'esperienza statu-

nitense, e abbiamo così gruppi dichiaratamente biblioterapici (come quello di Linares o quello per disabili di Aspadisse de Huéscar, in provincia di Granada), gruppi di sole donne (come il *club de lectura* La estación di Rincón de la Victoria, o quello della Asociación de mujeres di Orgiva), gruppi di lettura nelle carceri, gruppi che leggono in diverse lingue (a Cuenca, in inglese, francese, italiano e tedesco), gruppi di lettura di poesia (a Granada), gruppi sulla letteratura poliziesca (come a Bobila), sui fumetti (alla Biblioteca Ignasi Iglésias-Can Fabra di Barcellona, città in cui esistono 44 gruppi presenti in 25 biblioteche) o sulla letteratura erotica (ad Azuqueca) ecc. Vi sono infine gruppi esclusivamente virtuali, come quelli condotti da Pep Bruno sul *Quijote* (<http://pep.bruno.eresmas.net>), cui partecipano circa 90 persone in una chat settimanale, o quello gestito dalle biblioteche di Barcellona che promuove incontri mensili attraverso Internet con gli autori dei libri letti ([www.clubdelectura.net](http://www.clubdelectura.net)).

Uno sguardo ai dati presentati al convegno di Saragozza ci offre anche una serie di informazioni sui servizi che le biblioteche hanno realizzato per rispondere meglio alle nuove esigenze nate dai gruppi di lettura. L'organizzazione del servizio di prestito a lotti, organizzato per lo più su base regionale, è uno dei segnali più significativi e i numeri che ce lo raccontano sono estremamente incoraggianti, presentando una crescita costante dei lotti prestati e, in questo caso, sicuramente ed effettivamente letti. Ad esempio, nel 2004, in Castilla-La Mancha sono stati prestati 1.367 esemplari, appartenenti a 71 lotti, mentre nella provincia di Cuenca 4.810 (160 lotti) e in quella di Malaga 206. È uno degli aspetti che mettono in luce il valore aggiunto che la promozione dei

gruppi di lettura offre ai sistemi bibliotecari che se ne fanno carico, e che potremmo riassumere almeno in due punti: la possibilità di monitorare la lettura (quella "verificabile" e non solo la registrazione del prestito) e l'incoraggiamento alla cooperazione e alle logiche di sistema.

I gruppi di lettura spagnoli realizzano anche una serie di attività collaterali, tra cui quelle più caratteristiche sono i viaggi sui luoghi dei romanzi letti (ma anche molto frequente è l'usanza di andare al cinema tutti insieme a vedere il film tratto dal libro). Questa abitudine, come quella di voler incontrare l'autore, testimonia del forte intreccio che i *clubes* intendono costruire tra la lettura e la realtà, quasi in forza di un'urgenza di incorporare il libro nella trama della vita, di conoscere i luoghi degli autori e dei personaggi per renderli, ancora di più, "viventi" e contemporanei. Anche in Spagna i gruppi di lettura hanno generato una rete di relazioni amicali e conviviali, e anche in Spagna è diffusa la pratica di associare le discussioni sui libri ad aperitivi e spuntini (a Esquivias caffè con paste, a Llagosfera il tè, a Bellevitge si assaggia il Cava a fine gruppo ecc.). Non si arriva, però, alla cura quasi maniacale che questi aspetti ricevono negli USA, dove i gruppi prima ancora di costituirsi o di scegliere il libro pianificano meticolosamente, anche attraverso convenzioni con ristoratori e ristoranti, la scelta degli alimenti di contorno (un libro istruttivo e divertente a questo riguardo è *The book club cook book* di Judy Gelman e Vicki Levy Krupp, in cui ogni libro viene associato a una ricetta, questa volta propriamente gastronomica, e a un gruppo di lettura che ha sperimentato l'associazione culturale-culinaria).

Appare forse un po' singolare che la componente del cibo riceva più

attenzioni in paesi che in genere non vanno molto per il sottile in questa materia, mentre nei nostri mediterranei traboccanti di diete e di ricette *nature*, l'interesse si limita a qualche intermezzo saporito. Ma si tratta probabilmente di un'inversa proporzionalità che può essere rivelatrice di una diversa genesi e di una diversa caratterizzazione dei gruppi nei vari paesi. E nell'arretratezza italiana e mediterranea su questo "tavolo" può aver inciso anche la relativamente scarsa e ancora elitaria diffusione. Attendendo, naturalmente, una sana alleanza con Slow Food.

In Spagna, come del resto negli Stati Uniti d'America, così come in Italia (con alcune eccezioni molto significative), la grande maggioranza dei componenti dei gruppi è di sesso femminile (e un'altra costante è la "mezza età" dei partecipanti). "Dove sono gli uomini?", si chiede maliziosamente Rollen Saal nell'interessante manuale redatto per la New York Public Library (*Guide to reading groups*, New York, Crown Trade Paperbacks, 1995). E scarta subito la risposta di comodo che proviene dagli uomini stessi (la foglia di fico della mancanza di tempo), per concentrarsi sulla più sensata (anche se più triste) spiegazione che gli uomini non hanno amici e sono troppo competitivi. Una risposta, comunque, ancora una volta interna allo specifico mondo anglosassone e ai "suoi" gruppi di lettura (amicali, conviviali, di autoaiuto). Blanca Calvo, nel suo articolo *Los clubes de lectura en las bibliotecas españolas* (pubblicato sulla rivista "Peonza. Revista de literatura infantil y juvenil", 2004, 68, p. 21-29) ritiene che la forte supremazia femminile sia ascrivibile alla marcatura di genere dell'intera lettura di *fiction* (e anche qui, al pregiudizio per cui leggere sia un modo di perdere o di "ammazzare" il tempo, insomma un'attività per co-

loro che hanno tempo da perdere). E lascia intendere di ritenere comunque questa supremazia femminile un *limite* all'espansione dei gruppi, perché rischia di costituire un "circolo vizioso" e di accentuare le modalità di azione e di strutturazione dei gruppi, come se si trattasse di organismi esclusivamente e deliberatamente femminili, trasformando così una situazione di fatto in un tratto costitutivo e caratterizzante dell'esperienza e dell'organizzazione dei gruppi. Forse la aurorale situazione italiana potrà dare qualche ulteriore risposta e qualche occasione di sviluppo alla questione della composizione prevalentemente femminile dei gruppi. Perché se è indubbio che esista un doppio, fortissimo, condizionamento di genere che dà la sua impronta ai gruppi (e che, va ricordato, è all'origine della loro stessa esistenza e sopravvivenza), e cioè quello riguardante innanzitutto la marcatura di genere della lettura per piacere (che è, in tutti i paesi, un "vizio" prevalentemente femminile) e poi la pratica di condivisione della lettura (gli uomini sono lettori prevalentemente solitari), non si può dimenticare che il sottosegno dei lettori forti e fortissimi rivela invece, in tutti i paesi considerati, un'imprevista e a volte maggioritaria presenza di uomini. A questo punto la questione dei generi si mescola con quella dei "livelli di lettura". E se, come si comincerà a capire e a discutere all'incontro di Arco di Trento, i gruppi italiani sono nati come espressione di protagonismo e di oltranza (una sorta di "orgoglio di leggere") da parte di lettori forti, non dovrà stupire che alcuni gruppi, come ad esempio quello di Cologno Monzese, mostrino un'attiva e paritetica presenza maschile. I gruppi spagnoli, come è emerso dal convegno di Saragozza, hanno un pubblico fortemente differenziato per quanto

riguarda i livelli culturali e gli interessi di lettura. In molti casi, specialmente nei piccoli paesi, essi hanno raccolto persone ai loro primi approcci con la letteratura, spesso coinvolgendo anche persone scarsamente alfabetizzate (e hanno svolto in questo senso anche una preziosa opera di allargamento del mercato della lettura). "Sono venute donne che non avevano mai aperto un libro" racconta Nuria Barrios nel citato supplemento del "País". Secondo Fernando Jiménez questa è proprio una delle chiavi del successo dei gruppi di lettura, quella di rivolgersi a donne di mezza età, di istruzione media, bisognose di uscire dalle pareti domestiche e di creare nuovi spazi di socializzazione. Allora la scommessa che si sta tentando in Italia può indicare che esiste un'ulteriore possibilità di esistenza per i gruppi di lettura (senza negare le altre): quella di fornire a lettori già esistenti e agguerriti un luogo e un tempo per confrontare e discutere le proprie letture.

Questo, infine, è il fondamentale valore aggiunto dei gruppi di lettura. In un certo senso, e paradossalmente, non (solo) la lettura, ma la modalità di confronto che dalla lettura discende e che essa alimenta, ossia il dialogo, il piacere dell'incontro con persone diverse e con le letture altre e di altri: perché a questo, come lettori isolati, da soli non saremmo davvero mai potuti arrivare, non avremmo mai immaginato che dallo stesso testo che ci aveva fatto gioire dal profondo un altro potesse ricavare un'emozione completamente diversa, magari un uguale ma diverso piacere. *Incontrarsi con le letture altre*: questo è il solo argomento che potrà convincere il lettore solitario a uscire dalla sua inossidabile e meravigliosa bolla. Mettere in discussione la propria autosufficienza senza perdere il sacrosanto piacere della lettura solitaria.